

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI*

DALLA MISTICA ALL'AGIOGRAFIA:
LA VITA
DI MARIA MADDALENA DE' PAZZI¹

PAROLE CHIAVE: Letteratura religiosa – Mistica femminile italiana – Maria Maddalena de' Pazzi

KEYWORDS: Religious literature – Female Italian mystic – Mary Magdalene de' Pazzi

Nel 1607, a Firenze, nel Carmelo di S. Maria degli Angeli in S. Frediano, si spegneva suor Maria Maddalena de' Pazzi. Aveva 41 anni, la più gran parte dei quali trascorsa in stretta clausura. Compatibilmente con le sue precarie condizioni di salute, aveva avuto qualche incarico all'interno del monastero: era stata sagrestana e maestra delle novizie. Il primo ufficio le aveva consentito di chiamare a raccolta le sorelle, al suono della campana, per invitarle all'Amore. Una esistenza priva di avvenimenti, quella di suor Maddalena, ma solo nella sua superficie visibile, al contrario, intensa e faticosissima nei domini invisibili dell'interiorità. Nel corso della sua breve vita era stata visitata da estasi vertiginose e incubi spaventosi. Aveva conosciuto il male, lo aveva affrontato a viso aperto e si era immersa, come il profeta Daniele, nel "Lago dei Leoni". Di queste esperienze straordinarie sembra però si fosse completamente disinteressata. Ne siamo informati dalle relazioni scritte che ne fecero le consorelle, le quali si alternavano nel registrare in diretta le parole che Maddalena era solita pronunciare nel corso dei suoi ratti: parole "dette", ma non "dettate" da lei, come sottolineava padre Pozzi². Di suo pugno sono rimaste solo alcune lettere autografe, in cui si vagheggiava una "renovatione" della Chiesa. Ma poche di queste furono recapitate

* Pontificia Università Gregoriana – Roma. E-mail: bartolomei@unigre.it

¹ Laura Quadri, *Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)* (Biblioteca della Rivista di Storia e letteratura religiosa. Studi, 35) [Viuzzo del Pozzetto, 8; I-50126] Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2020. 24 cm, XVIII+320 p. (€ 38,00) ISBN 978-88-222-6680-4

² Maria Maddalena de' Pazzi, *Le parole dell'estasi*, a cura di Giovanni Pozzi, Milano 1984, 22.

ai legittimi destinatari, e passarono comunque inosservate. Se la sua carriera politica si sarebbe presto interrotta, sarebbero però bastate le *reportationes* delle estasi a porre Maddalena nella cerchia esclusiva delle più grandi scrittrici mistiche italiane, con Angela da Foligno, le tre Caterine, Veronica Giuliani.

Questo *corpus* ingente di testi è stato oggetto di numerosi e importanti studi, e, anche di recente, di rinnovate cure editoriali³. Il libro di Laura Quadri, di cui ora ci occupiamo, s'interessa in maniera indiretta degli scritti di Maddalena: al centro di questa "Fabula mystica" è l'opera di Vincenzo Puccini, un prete secolare che negli anni immediatamente successivi alla morte della carmelitana fiorentina ne redasse una duplice agiografia: un saggio biografico (1609) e un'antologia di testi (1611). Due generi letterari e due prospettive differenti da cui riconsiderare un tracciato mistico, laddove nella seconda stesura l'autore intendeva "fare in modo, per quanto possibile, che fosse lei stessa, con la sua voce, a comunicare la propria esperienza ai lettori" (p. VIII). L'operazione editoriale del Puccini è d'indubbio interesse per molti aspetti. Come meglio vedremo, rappresenta il primo tentativo di rilettura dell'esperienza mistica di Maddalena, ma più in generale può essere considerata un significativo esempio della "nuova agiografia" del Seicento, in una fase in cui si sperimentavano codici narrativi diversi per raccontare la santità, adeguati a quei criteri di autenticità, di affidabilità, che, dopo la cesura protestante, venivano ormai richiesti agli autori. L'ambiente fiorentino di quegli anni era particolarmente attivo in questa direzione, anche per la presenza di una piccola infrastruttura di agiografi di vaglia, dai due fratelli Razzi a Gregorio Lombardelli. Vi era peraltro una spontanea convergenza d'intenti tra questi frati poligrafi e la politica religiosa dell'arcivescovo Alessandro de' Marzi Medici, attento collezionista delle glorie della sua diocesi. Un recupero memoriale che concorreva, nei disegni riformatori del presule, alla edificazione di uno "spazio sacro toscano" (p. 3-5).

Vincenzo Puccini non era un agiografo di professione, ma dal 1605 era confessore e governatore della comunità di S. Maria degli Angeli, ruolo che avrebbe conservato sino alla morte, nel 1626. Il sacerdote era dunque il candidato naturale per questo incarico e le suore affidarono a lui il loro tesoro, "i quattro libri molto grossi" delle estasi. Nel nuovo clima post-tridentino, il riferimento a un'autorità paterna e maschile era necessario: aveva una funzione di garanzia, conferiva all'opera un marchio legittimante. Da parte sua, il Puccini avrebbe dimostrato di essere all'altezza del compito. Fu abilissimo regista del processo di "costruzione della santa", operando

³ Cf. Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *L'epistolario completo*, a cura di Chiara Vasciaveo, Firenze 2009. Nel 2016, per cura della stessa Vasciaveo, sono usciti anche i volumi dei *Quaranta giorni* e delle *Revelatione et intelligentie*.

su diversi piani, e non lasciando nulla al caso. Era perfettamente consapevole che le istanze di controllo e disciplinamento dei culti si intrecciavano comunque all'impegno di favorirne la penetrazione e la circolazione attraverso un complesso circuito comunicativo. Si preoccupò quindi di promuovere la devozione popolare a Maria Maddalena attraverso un'oculata amministrazione delle reliquie e un'opportuna raccolta e selezione degli episodi miracolosi, né trascurò di curarne la persona iconografica affidando l'incarico di ricostruirne il curriculum vitae figurato a Francesco Curradi (p. 30-31), che mise a punto un mirabile repertorio delle prodezze ascetiche di una eroina della Controriforma⁴. Fu anche assai accorto politicamente: la Vita era dedicata a Maria de' Medici, regina di Francia (p. 19), mentre nelle 36 storie del ciclo del Curradi non mancava un disegno dedicato al cardinale Alessandro de' Medici (parente dell'arcivescovo in carica): da dietro la grata, Maddalena in estasi aveva profetizzato al presule, in visita con il suo seguito nel parlatorio del Carmelo, la prossima elevazione al Papato. Si comprende come tale massiccio investimento sarebbe stato coronato da un iter canonico singolarmente veloce: beatificata già nel 1626, la "santa Teresa italiana" sarebbe assunta all'onore degli altari nel 1669.

Nel palinsesto allestito dal Puccini, la redazione della Vita rivestiva un valore strategico, ma rappresentava indubbiamente anche il nodo più complesso e delicato. Il sacerdote aveva frequentato Maddalena nell'ultimo biennio della sua vita, quando era ormai sfibrata dalla malattia. Doveva attingere, in larga misura, ai "ricolti" delle monache, e molti studiosi si sono posti il problema di chi sia stato il vero autore del libro, adombrando un fattivo intervento di alcune suore nella composizione del testo agiografico (p. 12-18). La questione riguarda da vicino i testi mistici, sovente contraddistinti da un'autorialità incerta, plurima e disseminata, e questo vale a maggior ragione per le scritture che germinavano nei recinti claustrali. Fin dal periodo medievale vi erano stati veri e propri laboratori conventuali impegnati nella stesura delle vite edificanti: si pensi, a fine Duecento, all'atelier di Helfta o, nel secolo successivo, alle agiografie collettive delle colte fondazioni renane. In tutte queste scritture l'esaltazione del singolo perdeva consistenza e valore rispetto all'autorappresentazione di una comunità santa, alla costruzione di una memoria condivisa. In Italia il fenomeno è assai più tardo per una certa arretratezza culturale dei monasteri femminili. Un precedente, per molti aspetti paragonabile al caso di Maddalena de' Pazzi, sia pure in chiave minore, è quello della conversa agostiniana del S. Marta di Milano, suor Veronica da Binasco. Sul finire del Quattrocento una consorella regi-

⁴ Sara F. Matthews Grieco, *Modelli di santità femminile nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucetta Scaraffia – Gabriella Zarri, Roma-Bari 1994, 320-322: 311-317.

strò in dialetto lombardo il contenuto delle sue estasi e il suo libro venne poi affidato al dotto teologo domenicano Isidoro Isolani, affinché ne traesse una Vita latina della veggente. Suor Benedetta aveva fatto relazione scritta di ricordi e osservazioni che si erano protratti per anni, affondando nel vivo dell'esperienza e della parola della mistica; l'agiografo, che doveva rispettare le convenzioni del genere letterario, ordinò il materiale estrapolandolo dal suo contesto fattuale e strutturandolo per blocchi tematici, laddove le testimonianze delle compagne erano accorpate e allineate secondo predicati generali. Ne uscì un racconto dal respiro biografico, che presentava caratteri di asciuttezza e di distacco, ma non privo di una certa freddezza. D'altra parte fu l'Isolani per primo a riconoscere che la sua agiografia non era in grado di restituire l'energia nascosta della parola, del corpo ferito, toccato dall'Altro. Diversa era infatti la situazione della scrittura: da un lato vi era la *ratio* ordinatrice del teologo, dall'altra il *continuum* di un racconto legato all'oralità⁵.

Analoga la posizione dell'agiografo seicentesco, chiamato anch'egli a ricondurre "a sistema" i materiali tempestosi e incandescenti messigli a disposizione dalla comunità-testimone. Se il primo strato della sedimentazione memoriale fu quindi opera delle suore, che quasi certamente continuarono ad avere un ruolo attivo anche nella fase successiva della elaborazione agiografica, il Puccini non fu un semplice *ghost-writer*. Egli doveva tracciare un ritratto di Maria Maddalena che rispondesse ai bisogni dell'Istituto e al tempo stesso fosse conforme ai nuovi indirizzi di politica ecclesiastica. Come dimostra Laura Quadri in maniera persuasiva, il suo contributo fu decisivo, e la sua impronta d'autore è ben riconoscibile nell'accurata selezione e organizzazione dei materiali, nella maniera di trattarli.

Due i problemi principali con cui l'agiografo era chiamato a confrontarsi: la mistica carmelitana doveva "essere ricordata e canonizzata per aver vissuto lunghe e intense estasi o per essere stata virtuosamente ed eroicamente ligia ai doveri del proprio stato di vita?" (p. 61). E, ancora, "La santità è il risultato di un Dio che viene incontro alla sua creatura e la ricambia di grazie mistiche, o è piuttosto un premio acquisito con sforzo?" (*ibidem*).

Si trattava di interrogativi cruciali nella teologia dell'epoca e, in un paesaggio culturale non privo di tensioni, don Vincenzo cercò di esplorare una via intermedia, perseguendo la grande "utopia barocca" di salvaguardare la coesistenza tra l'ascesi e la mistica, tra i "lodevoli costumi" e i "favori celesti", tra l'attimo e la durata (p. 42-43). Normalizzando in parte le manifestazioni straordinarie e riportandole a una *ratio*

⁵ *Angeliche visioni. Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli – Emore Paoli – Pierantonio Piatti (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 26), Firenze 2015.

conventuale, la sua proposta poteva agevolare il riconoscimento canonico della santità di Maddalena e al tempo stesso assumeva un valore normativo per le Carmelitane, cui veniva offerto un modello di perfezione arduo e difficile, ma che esse potevano e dovevano imitare.

La scrittura della Vita assumeva quindi una forte valenza identitaria per la comunità di S. Maria degli Angeli, connotata da una pietà accesa e fervorosa, ma attraversata anche da sollecitazioni contrastanti. Il Carmelo fiorentino aveva goduto del privilegio di scegliersi autonomamente i propri confessori e nella guida spirituale delle suore si erano alternati i Domenicani e i Gesuiti. Non deve stupire il legame piuttosto blando con l'Ordine di cui pure le monache seguivano la regola. Come bene hanno posto in rilievo gli studi di Gabriella Zarri, le fondazioni femminili rispondevano agli ordinari diocesani, ancor prima che alle "religioni" di appartenenza. Conservando una fisionomia peculiarmente locale, i sacri recinti erano maggiormente condizionati dalle pressioni culturali e sociali dell'ambiente urbano in cui erano inseriti che dalla obbedienza ai rami maschili⁶. S. Maria degli Angeli era quindi uno specchio delle correnti e dei fermenti religiosi e spirituali che agitavano la realtà fiorentina del tempo, e ne subiva gli influssi. Uno dei motivi d'interesse della ricerca condotta dalla Quadri è nella ricostruzione dell'ambiente che gravitava intorno al monastero, a diradare in parte le tenebre della clausura e animarne la solitudine.

Evidenti sono le tracce di una forte presenza domenicana: il Carmelo poteva fregiarsi delle spoglie della venerabile Maria Bartolomea Bagnesi († 1577), una laica consacrata, seguace di santa Caterina da Siena, cui Maddalena attribuiva la propria miracolosa guarigione. La beata era pegno di una fecondità carismatica dell'Istituto, che avrebbe poi trovato in Maddalena il tesoro più prezioso e mirabile, anche per la potenza salvifica della sua intercessione (p. 65-72). Il punto di unione tra la Bagnesi e S. Maria degli Angeli era stato il domenicano Agostino Campi, confessore a un tempo della mantellata e delle Carmelitane. E fu questo Predicatore osservante a introdurre nella comunità anche una speciale devozione a Girolamo Savonarola, di cui era fedele seguace (p. 72-84). D'altra parte, lungo tutto il corso del Cinquecento gli ambienti monastici femminili si erano mostrati molto permeabili alle suggestioni del profeta ferrarese, la cui parola vi aveva trovato un fervido, per quanto sotterraneo

⁶ Cf. Gabriella Zarri, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di Peter Johanek – Paolo Prodi, Bologna 1984, 207-257; Eadem, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini – Giovanni Miccoli (Storia d'Italia, Annali, 9), Torino 1986, 356-429.

ascolto⁷. Ma il tempo delle polemiche brucianti era ormai finito e in quegli anni si premeva per una piena riabilitazione del grande predicatore domenicano: addirittura papa Clemente VIII († 1605), di formazione piagnona, aveva accarezzato l'idea di una canonizzazione. Epurato delle sue componenti eversive e contestatarie, dei riferimenti più acri all'urgente "bisogno delle Religioni di esser riformate" (p. 73), il savonarolismo coltivato dalle Carmelitane fiorentine aveva un taglio spirituale e ascetico, le indirizzava a una vita religiosa severa, penitente, contemplativa.

Altrettanta cautela il Puccini mostrò nei confronti di Caterina da Siena, cui Maddalena era ovviamente devotissima e di cui aveva ripercorso le orme, condividendone alcuni ambiti privilegi, come lo scambio dei cuori, lo sposalizio mistico. Caterina non era figura divisiva come Savonarola, la sua santità indiscussa, e tuttavia anche nel suo caso l'agiografo seicentesco fu ben attento a riassorbire gli aspetti pubblici, profetici dell'iniziativa della mantellata senese. Opacizzò quindi la dimensione politica del personaggio per sbalzare i tratti di una eroina ascetica e contemplativa in cui le monache potessero più ragionevolmente rispecchiarsi. A questo proposito è molto fine la lettura proposta dalla Quadri della stigmatizzazione di Maria Maddalena. Proprio come Caterina, anche la mistica carmelitana ebbe il dono delle stimmate invisibili, ma il Puccini non fa cenno a questa associazione naturale: di fronte a questo avvenimento "il paragone si arresta, o meglio: il ruolo primaziale di Caterina viene trasferito a san Francesco" (p. 89). Era agiografo troppo accorto per non sapere che quella delle stimmate cateriniane era una questione assai controversa, sulla quale peraltro la Sede apostolica non si era ancora pronunciata (il riconoscimento canonico sarebbe venuto solo nel 1630), ma, come nota la studiosa, la presa di distanze aveva motivazioni ancora più profonde. Nell'agiografia di Raimondo da Capua le stimmate erano state la sanzione divina, l'unzione, della missione pubblica di Caterina, della sua iniziativa politica. Ma ormai il tempo dei profeti era finito, e la lotta per la "renovation" della Chiesa non aveva più ragion d'essere, dal momento che le linee guida della riforma erano state ormai tracciate dal Concilio.

L'altro filone culturale che attraversava S. Maria degli Angeli era quello dei Gesuiti (p. 97-134). Sullo scorcio del Cinquecento, con il generalato di Claudio Acquaviva, l'Ordine aveva inaugurato una svolta antimistica che si sarebbe presto concretizzata in una vera e propria caccia alle devozioni straordinarie. Gli Spirituali, i piccoli profeti di un esodo verso l'interno, che pure abbondavano nelle fila del-

⁷ Esemplare il caso di Caterina de' Ricci e delle suore domenicane di Prato, per cui cf. Anna Scattigno, *Sposa di Cristo. Mistica e comunità nei Ratti di Caterina de' Ricci. Con il testo inedito del XVI secolo* (Temi e Testi, 88 – "Scritture nel chiostro". Serie diretta da Gabriella Zarrì), Roma 2011.

la Compagnia, erano percepiti come una minaccia all'attivismo dei Padri, chiamati dall'energico e autoritario generale all'apostolato e alla restaurazione cattolica⁸. Dinanzi al nodo cruciale del rapporto tra grazia e libero arbitrio su cui in sede teologica si era consumata la rottura con i Protestanti, i Gesuiti si erano fatti interpreti di una ideologia razionalistica e volontaristica, privilegiando il tema dello sforzo personale, del duro esercizio quotidiano di acquisizione delle virtù. Di fronte ai rischi opposti del pelagianesimo e del disimpegno mistico, il Puccini cercò una composizione tra la linea moraleggiante-ascetica e quella mistico-estatica, tra una via di perfezione ordinaria e una straordinaria. Esse non erano alternative, incompatibili, ch , se la salvezza   interamente opera di Dio, occorre l'assenso dell'uomo alla sua chiamata. Rispetto all'attimo celeste che di colpo ti cambia la vita, si celebra l'eroismo nascosto del duro lavoro di ogni giorno. Maria Maddalena era riuscita ad attingere questo difficile equilibrio e quindi poteva offrirsi alle consorelle come esempio e modello di una retta *conversatio* religiosa. Aveva praticato le pi  solide virt , si era sottoposta sino alla fine dei suoi giorni al rigore dell'ascesi, senza mai sottrarsi a nessuno degli obblighi connessi con il proprio stato.

Tanto pi  grandi furono le "probationi" permesse da Dio, pi  intensi i tormenti delle tentazioni e delle lotte con il diavolo, tanto pi  grandi furono i doni speciali a lei concessi, in una provvidenziale gradualit : miracoli, rivelazioni, profezie. D'altra parte, era stato proprio il cammino di sofferenza e purificazione percorso da Maddalena a certificare l'autenticit  della sua esperienza, nel segno di una completa immedesimazione nella Passione di Cristo, di una piena condivisione della sua dolente umanit  (p. 145-181). E fu proprio in questa attenzione concreta alla figura di Ges , allo spessore anche storico della sua testimonianza, che diventava possibile ravvisare, finalmente, anche un tratto pi  peculiarmente "teresiano" della Carmelitana fiorentina.

Molti sono gli spunti di discussione di un saggio maturo e ben scritto, in cui la giovane studiosa si confronta con una storiografia ampia e aggiornata, non esitando, sia pure con garbo, a esprimere, ove occorra, il proprio dissenso. Si apprezza, in particolare, la capacit  di Laura Quadri di far dialogare la storia e la letteratura, nello spirito della prestigiosa collana in cui la sua ricerca   stata opportunamente inserita.

⁸ Michel de Certeau, *I «piccoli santi» d'Aquitania*, in *Fabula mistica. La spiritualit  religiosa tra il XVI e il XVII secolo*, Bologna 1987, 331-368.

